

*I.C. Pozzuolo del Friuli  
S.S. Marchetti - Campoformido*

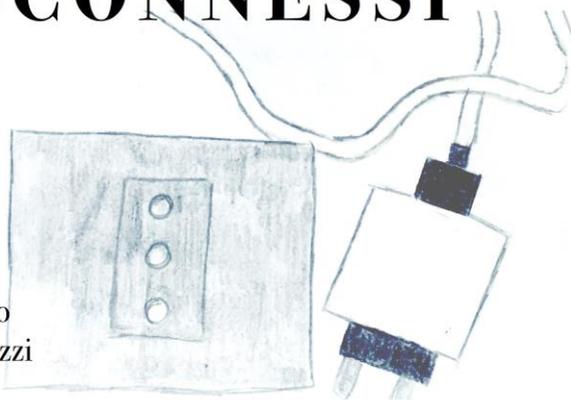


**CLASSE I A**

A. S. 2017-2018

# **VISSERO FELICI E DISCONNESSI**

A cura delle docenti  
Raffaella Toscano  
Raffaella Cattaruzzi





*Interrogo i libri e mi rispondono. E parlano e cantano per me. Alcuni mi portano il riso sulle labbra o la consolazione nel cuore. Altri mi insegnano a conoscere me stesso...*

FRANCESCO PETRARCA



Il progetto “Fiabe” ha inteso essere un laboratorio di scrittura, di lettura e contemporaneamente artistico. Gli allievi hanno letto vari tipi di testi e hanno avuto modo di apprendere le tecniche espressive che hanno permesso loro di cimentarsi nell’arte dello scrivere. Così sono divenuti dei piccoli scrittori che hanno dato vita a dei personaggi, protagonisti della raccolta di fiabe “Vissero felici e disconnessi” che ha permesso loro di riflettere sulla tematica del bullismo e cyberbullismo. I discenti, lavorando in gruppo, attraverso la metodologia della scrittura a catena, hanno mostrato impegno per le attività proposte, oltre a una particolare creatività che si evince non solo dai testi creati ma anche dai disegni realizzati. Con questo tipo di attività didattica, si è mirato a migliorare non solo le abilità linguistiche e grafiche, ma anche a rafforzare le relazioni tra gli alunni ed educarli alla lettura delle emozioni.

Prof.ssa Toscano Raffaella

Prof.ssa Cattaruzzi Raffaella



# VISSERO FELICI E DISCONNESSI

*di Alex, Constantino, Sophia, Silvia*



C'erano una volta un contadino e sua moglie che avevano una fanciulla di nome Francesca. Vivevano in un paese in campagna dove i ragazzi amavano viaggiare con la fantasia,

servendosi di un oggetto speciale.

Il paese era piccolo, i fiori e le case colorate rendevano allegro quel posto e le chiacchiere degli abitanti producevano un dolce suono. Inoltre si sentivano il profumo di primavera e l'odore del pane appena sfornato .

In tale zona abitava Francesca che era molto dolce, simpatica e timida. I suoi capelli erano biondi, gli occhi azzurri e di solito indossava dei vestiti colorati. Aveva lunghi capelli che amava acconciare con delle trecce nelle quali infilava qualche margherita per renderle più belle.

Lei era molto affezionata alla sua famiglia e alla sua migliore amica Anna con la quale condivideva molte cose, come il fatto di andare insieme a scuola e di giocare all'aria aperta. Le due fanciulle erano molto unite fin da quando erano nate. Francesca aveva qualche problema a scuola, perchè veniva sempre minacciata da Jack, il bullo della scuola, che tutti odiavano tranne il suo gruppetto che lo sosteneva sempre. Nonostante questo, Francesca si recava a scuola e svolgeva il suo compito, raggiungendo ottimi risultati.

Passarono due mesi e Francesca venne a sapere che la sua amica si sarebbe trasferita, dunque rimase colpita dalla notizia e si sentiva molto triste.

Francesca chiese alla sua compagna se poteva costringere i suoi genitori a restare a vivere lì.

Anna le disse che avevano già comprato la nuova casa a New York, perché suo padre doveva andare a lavorare in quella città; Anna non voleva partire con i suoi genitori perché non voleva lasciare la sua amica Francesca. Per fortuna, la partenza venne rinviata e le due amiche decisero di trascorrere insieme tutto il tempo a loro disposizione.

Ogni giorno si divertivano con tutti, ma non interagivano con Jack e la sua squadra, perché i componenti di tale squadra le prendevano sempre in giro e facevano loro scherzi paurosi, oltre a scattare foto e postarle. Una volta accadde che una delle immagini scattate venne pubblicata su un social, accompagnata dalla scritta “la più stupida della classe”.

Nonostante tutto, le due amiche nel cortile della scuola si divertivano a giocare insieme tutti i giorni.

Una volta si avvicinò Jack e disse loro: <<Siete grosse come angurie e molto imbranate!>> Francesca rispose:<<Perché ci hai preso di mira? Cosa ti abbiamo fatto?>>

Jack se ne andò facendo finta di non aver sentito le parole di Francesca.

I bulli le tormentavano anche in classe durante le verifiche: lanciavano oggetti, biglietti con frasi offensive... Francesca mal sopportava tali atteggiamenti e continuava a soffrire. Un giorno si trovò tra le mani un aggeggio che portava sempre con sé: un peluche a forma di gatto.

Ad un certo punto Anna iniziò a pensare al trasloco a New York e al fatto che avrebbe dovuto lasciare la sua amica sola. In classe era molto distratta e i suoi voti iniziarono a calare e iniziò a non uscire più di casa soprattutto il pomeriggio. Trascorrevva le sue giornate davanti a uno schermo e non aveva più voglia di fare niente.

Allora Francesca, essendo dispiaciuta per Anna, si chiuse nella sua stanza per pensare a cosa fare per lei. Siccome non le veniva in mente niente prese il suo gattino di peluche, che spesso le dava ispirazione e lo guardò fisso negli occhi. Subito gli occhi del gattino iniziarono a brillare e iniziò a parlare.

“Ciao, Francesca!” disse il gattino.

Francesca non credeva alle sue orecchie. Poi il gatto le disse:

“Ho sentito dire che la tua amica sta male perchè deve

trasferirsi e penso anche tu sia triste sia per la tua amica, sia perché Jack ti minaccia. Ora ti darò un consiglio: “Vai da Anna e parlane! In poche parole cerca di consolarla. Per quanto riguarda il bullo, ti farò sapere più tardi, dopo che avrai risolto la situazione con Anna. Ora devo andare, Ciao!”

Francesca scosse la testa: era solo un sogno? Il suo peluche era ancora lì e si era accorta che il cellulare aveva squillato più volte per segnalare l’arrivo di molti messaggi.

Alcune frasi erano state scritte dal gruppo della classe, altre dalle sue amiche; tra i messaggi, ce n’era uno di Jack che diceva :

“Ciao, sfigata! Come va?”

“Stavo bene fino a un momento fa, finché non mi hai scritto tu!”rispose Francesca arrabbiata.

“Hai visto la nuova foto che ho postato? Non credi che sia venuta benissimo?”chiese Jack ironicamente.

Francesca andò subito a controllare e scoprì una sua foto: era stata scattata mentre stava inciampando e, sotto l’immagine, campeggiava un commento: “Non sa nemmeno camminare!”

Dopo questa presa in giro, Francesca spense il cellulare

senza rispondere a Jack. Era troppo arrabbiata e delusa.

A questo punto Francesca, ancora turbata per quello che le era successo, ripensò al fatto che la sua migliore amica sarebbe partita per New York. Inoltre riflettè sull'episodio di cyberbullismo, si adagiò sul letto della sua cameretta e, senza rendersene conto, si addormentò.

Così facendo le si aprì un mondo nuovo, che era quello dei sogni; lì i problemi della realtà non esistevano, anzi si potevano incontrare anche creature fantastiche come l'unicorno, che poteva aiutarla a risolvere delle situazioni complicate. Allora Francesca chiese all'animale magico di aiutarla a ritrovare la felicità.



Quando Francesca si risvegliò vide davanti a sé il peluche che le consigliò:<<Non ascoltare il bullo e il suo urlo! Sappi che, se lo vuoi allontanare, devi lottare!>>.

Ma Francesca pensò che non c'era bisogno di lottare, perché era convinta che un giorno Jack le avrebbe chiesto scusa. Il giorno dopo il padre di Anna ricevette un messaggio nel quale veniva comunicato che non avrebbe più dovuto trasferirsi. Francesca e Anna erano felicissime. Per quanto riguarda Jack, un giorno volle spintonare un suo compagno, però in quel momento gli cadde il cellulare e si ruppe. Dopo questo episodio tutti i ragazzi intorno a lui iniziarono a deriderlo; così capì come era brutto quello che lui faceva agli altri e quanto era negativo il suo comportamento. Quindi decise di migliorare, non usando più il cellulare, per non compiere più atti di violenza verbale in rete e nella vita reale. Jack decise di chiedere perdono a Francesca e giunsero alla conclusione di non usare più il telefono. Le due amiche pensarono che sicuramente gli animaletti ci avevano messo “le loro zampine” e da allora vissero tutti felici e disconnessi.

# CHI SEI IN REALTA'?

*di David, Kolin, Greta e Adele*



Non molto tempo fa in un villaggio, nel regno di Facebook, viveva una ragazza solitaria che trascorreva le sue giornate on-line. Chattava continuamente con persone a lei sconosciute. Aveva più amici virtuali che reali. Si chiamava Marta, ma su Facebook aveva un falso profilo: era soprannominata 'MATILDE\_LA\_BELLA'.

I suoi genitori non le dicevano mai di smettere di giocare o intrattenersi con il cellulare, perché erano assenti tutta la giornata a causa del loro lavoro. Tutto ciò non piaceva ai suoi professori perché, da quando aveva quell'aggeggio, non faceva i compiti. Ma a lei non interessava perché, nel regno di Facebook, non serviva imparare.

Non usciva mai di casa e rimaneva sempre davanti allo schermo. Chattava con persone a lei "sconosciute" e la gente con la quale interagiva non sapeva neanche il suo vero nome. A scuola veniva spesso presa in giro oppure era maltrattata, ma lei cercava di ignorarli anche se, appena tornava a casa, andava in camera sua e piangeva.

Da alcuni giorni aveva preso un nuovo cuscino, immaginava cose strane che sembravano essere profezie; spesso sognava di essere povera e l'indomani i bulli le rubavano i soldi e la merenda. La ragazza non praticava nessuno sport e si muoveva solo quando doveva andare a mangiare.

Dopo alcune settimane, tristemente, le morì la madre in un incidente: questo aggravò la sua vita sociale. Divenne sempre più un bersaglio per i suoi compagni e per questo era infelice. Il padre ignorava quanto stava accadendo, perché la ragazza solitaria era una persona diversa davanti al genitore. Forse le serviva solo una persona che le stesse

davvero accanto.

Un giorno, come tutti i pomeriggi, aprì l'applicazione Facebook e le arrivò una richiesta di amicizia. Lei accettò soltanto per sentirsi meno sola poi, leggendo la descrizione del suo nuovo amico, si accorse che frequentava la sua scuola. Guardando meglio una foto si rese conto che si trattava di un ragazzo che l'aveva presa in giro. Allora, visto che lei aveva accettato la sua amicizia, il suo compagno di scuola riuscì a scaricare le sue foto e modificarle inserendo baffi e ogni genere di gesto offensivo sulle sue immagini. In seguito le diffuse per la scuola, attaccandole sulle pareti dell'istituto. Lei, appena le vide, andò a nascondersi in bagno fino alla fine delle ore.

Terminate le lezioni, corse a casa. Visto che lì era da sola e, non avendo cibo, andò al supermercato. Qui le regalarono una tazzina. Appena arrivata a casa, la provò perchè le piaceva tantissimo. Si preparò un tè, lo versò nel contenitore, iniziò a berlo e cominciò ad immaginare sua madre che la abbracciava, ritrovò i suoi ex compagni di scuola e soprattutto un amico con cui poteva confidarsi. Così scoprì che, quando usava la sua tazza, poteva immaginare tutto quello che voleva, quindi la utilizzava spesso. Immaginando tutte quelle cose che le sembravano reali, lei si sentiva meno sola.

Quella tazza per lei era diventata come la sua migliore amica, la portava anche a scuola, perché tale oggetto era fondamentale per lei.

Una mattina, prima di andare a scuola, si preparò il latte; quel giorno, però, l'oggetto le fece ricordare i momenti trascorsi con una sua amica nel giorno del suo compleanno. Si ricordò che la sua migliore amica Jona le aveva donato due portachiavi a forma di scarpa, con impressi i loro nomi. Ognuna doveva conservare il portachiavi con il nome dell'altra così non si sarebbero più scordate della loro amicizia. Pensando a questo, le vennero in mente le parole di Jona che aveva detto: "So molto bene che saremo lontane, visto che ti trasferirai, ma io resterò sempre qui, nel tuo cuore. Se per caso ti servisse una mano, guarderai questo portachiavi e saprai a chi chiedere aiuto. "

Marta stava per piangere, ma andò a guardare il portachiavi e gli chiese: "Cosa posso fare? Tutti mi prendono in giro e nessuno mi difende!"

A quel punto, sentì la voce di Jona che la rassicurava con queste parole: "Lo sai che io ci sono, ma c'è anche tuo padre, i tuoi professori che ti possono aiutare. Se hai paura che ti sgridino, cerca di farti coraggio. Secondo me, gli adulti possono sostenerti. Sappi che, se sei presa in giro, non c'è nulla di sbagliato in te. È il bullo che sbaglia!"

Inoltre mantieni sempre la calma, e ricorda che, quando si è in pericolo, scappare non vuol dire difendersi ...Potresti anche provare ad avvicinarti alla persona che ti prende in giro e abbracciarla.”

La ragazza non sapeva se seguire i consigli dell'amica, perché lei non si sentiva pronta ma sapeva che la sua compagna voleva solo aiutarla.

Dunque “Matilde la bella” non portava più la tazza con sé ma il portachiavi al quale chiedeva consigli; gli altri la guardavano male quando parlava con il portachiavi, ma loro non capivano che quello era tutto quello che rimaneva della sua migliore amica. Ad interrompere quel bel momento fu una notifica di Facebook. “Ti va se ci conosciamo un po’?” era la frase comparsa sullo schermo. Lei rispose di “sì”, perché era felice che qualcuno volesse parlarle, oltretutto era un ragazzo! Per Matilde era una cosa straordinaria quindi, per scrivergli, non si staccava più dal cellulare, non dormiva e fingeva di stare male per non andare a scuola e chattava con il suo nuovo amico che faceva domande sempre più riservate e lei continuava a rispondere. Un giorno lei gli chiese se si potevano incontrare di persona, lui per un paio di giorni non le scrisse. Un giorno finalmente decise di rispondere negativamente alla sua richiesta e lei mandò un emoji che

esprimeva la sua rabbia. Poi, trascorso del tempo, il ragazzo si decise a darle l'appuntamento in Piazza Guglielmo, vicino alla casa della fanciulla solitaria; lei ovviamente accettò ovviamente e non vedeva l'ora di incontrare "SAMUEL\_MATRI" che appariva un ragazzo bello e giovane, un modello e lui voleva incontrare lei, anche se la ragazza che avrebbe incontrato non sarebbe stata Marta.

Allora quest'ultima pensò che, se si fosse confidata con la sua mamma, forse avrebbe saputo cosa consigliarle ma purtroppo lei non c'era più e, malgrado ci fosse ancora il papà, non si era mai sentita così sola in vita sua. La sera, nella sua camera, non accese il PC ma pensò. Era così triste che non aveva nemmeno voglia di cercare conforto nei suoi oggetti più cari, la tazza-amica e il portachiavi donatole da Jona. Se almeno Jona avesse avuto Facebook o avesse potuto contattarla in qualche modo! Purtroppo i genitori della sua amica non volevano che tenesse il cellulare proprio per paura che non vivesse una vita reale ma si chiudesse tra le mura di quella virtuale. La sua amica le mancava e, pensando a lei, la immaginava sempre allegra e di buon umore a chiacchierare con lei nel loro solito posto, sulle panchine del parchetto vicino alla sua casa, dove si incontravano in ogni momento libero; insieme andavano a mangiare il gelato e si divertivano a correre sul prato. Si

accorse che aveva tanti bei ricordi con la sua amica, eppure non avevano né il cellulare né Facebook quando abitavano vicine, mentre adesso era sola. Per trovare nuovi amici, si era inventata un profilo che non esisteva. Ad un certo punto pensò che, se voleva trovare amici reali e leali, per prima doveva essere sincera lei. Così scattò una bella foto che la immortalava come una persona sorridente, mentre stringeva tra le mani il suo portachiavi. Decise che quest'ultima sarebbe divenuta la nuova foto del suo profilo, poi cambiò nome e cercò di essere sincera. Pochi giorni dopo anche "Samuel\_Matri" vide il suo profilo e si accorse che era una sua compagna di scuola e provò un po' di vergogna, perché lei aveva avuto il coraggio di mettere tutti i suoi dati reali mentre lui continuava a nascondersi dietro un profilo finto, un fake. Finite le lezioni, prese tutto il suo coraggio e le si avvicinò, chiedendole se poteva parlarle. Lei gli chiese chi fosse e lui, con lo sguardo basso, le disse tutta la verità, convinto che lei l'avrebbe preso in giro, invece gli sorrise e gli disse che lo capiva, che anche lei aveva avuto paura a mostrare chi fosse realmente, ma che non serviva a nulla perché non avrebbero mai potuto avere degli amici reali, se mentivano per primi. Lui allora si presentò con il suo vero nome: disse di chiamarsi Sebastian. Lei gli strinse la mano, dicendo: "Molto piacere! Io sono Marta." Poi risero. Fissarono un appuntamento e si ripromisero che si

sarebbero incontrati davvero, magari dimenticandosi del cellulare. Insieme affrontarono anche il gruppetto che aveva tormentato per tanto tempo la ragazza. Quest'ultima capì che il mondo reale permette di vivere la vita, di esprimere le proprie emozioni e conoscere i volti delle persone, abbandonando le maschere.

# IL CAMBIAMENTO DI KEVIN

*di Alessia, Giulia e Aurora*



C'era una volta un fanciullo prepotente che frequentava una scuola incantata, dove circolavano creature a volte affascinanti e a volte paurose. Kevin era il nome di questo

ragazzo di quindici anni; era biondo e aveva gli occhi azzurri. Era un fanciullo prepotente, audace e istintivo: non aveva paura di nessuno e non ragionava mai prima di parlare.

Tutti i giorni tornava a casa da scuola con almeno una nota comportamentale. Nessun professore riusciva a tenerlo a bada. Tutte le mattine Kevin alle 7.45 sedeva sui gradini della scuola, aspettando che gli aprisse il cancello il bidello Enzo, un omone di due metri con una vistosa cicatrice sulla fronte, una benda sull'occhio destro e con un'andatura claudicante.

Ad un certo punto il quindicenne sentì uno strano rumore in lontananza che, a poco a poco, diventava sempre più assordante fino a quando vide un uomo sullo skate volante puntare dritto verso la scuola incantata. Questi era il nuovo professore di scienze, matematica e geometria.

A prima vista poteva sembrare un insegnante severo e prepotente, che insegnava con la bacchetta in mano, però poi si rivelò l'uomo più gentile di quella scuola.

Qualsiasi professore era impotente davanti a Kevin, tanto si comportava allo stesso modo con tutti, però tale insegnante riuscì a fargli cambiare totalmente il suo punto di vista servendosi di un potente oggetto magico che lui chiamava

“colla”!

In questa scuola incantata non conoscevano la “colla”, perciò tutti erano rimasti stupiti nel momento in cui videro il docente utilizzarla.

Il bulletto andò dal gentile professore e gli chiese:

-Mi scusi ma quell’oggetto è magico?-

L’insegnante disse:-Sì! Adesso te lo dimostrerò!-

Dopo aver detto questo, prese la colla, tolse il tappo e iniziò a spalmarsela sulle mani.

Dopo qualche minuto il professore scomparve, ma Kevin non credette all’accaduto, perciò disse:

-Quello che ha fatto non è realtà! È tutto falso!-Poi se ne andò via.

In seguito Kevin, con aria indifferente, tornò in classe per seguire la lezione di matematica.

Mentre il professore spiegava l’argomento, Kevin iniziò a far confusione e a disturbare la lezione. Ad un certo punto la pazienza del professore si esaurì e il docente mandò fuori dall’aula l’alunno.

Alle 10.40 suonò la campanella della ricreazione e Kevin non aveva nulla da mangiare, perciò rubò la merenda al più

debole della scuola, come spesso accadeva: questi si chiamava Franco e non era amico di nessuno quindi, quando gli rubavano il pranzo, tutti rimanevano immobili a osservare la scena!

Kevin non si rendeva conto che stava facendo del male ad una persona, perciò continuò per lungo tempo.

I professori non sapevano questi fatti, ma un giorno accadde qualcosa di diverso...

Franco, avendo conosciuto il professore di matematica e ritenendolo molto gentile, si confidò con lui e gli raccontò tutto quello che subiva e che non aveva mai avuto il coraggio di confessare ai suoi genitori. Il docente chiese aiuto al bidello il quale, adoperando la colla, spariva e riappariva a suo piacimento. Usò questa magia per spaventare Kevin quando tormentava Franco .

Kevin cominciò ad avere degli incubi durante la notte: dei folletti si sedevano sul suo letto e con un ramo pieno di spine lo punzecchiavano a turno.

Si svegliò tutto sudato e sulle sue gambe vide i segni lasciati dalle spine. Tutto ciò non bastò a farlo desistere.



Il professore capì che sarebbe stato difficoltoso interrompere quel terribile comportamento e che sarebbe servito un oggetto magico che lo aiutasse.

Pensò di usare una rosa di plastica dotata di un congegno che la facesse parlare. La costruì con l'aiuto di Enzo e la mise sul davanzale della finestra dell'aula frequentata dai due ragazzi.

La rosa conteneva anche una piccola telecamera che poteva far vedere cosa succedeva in aula vicino ai due banchi occupati dai due ragazzini. Tutti gli alunni pensarono che quella rosa variopinta e comparsa all'improvviso fosse magica, ma così non era.

Dopo pochi giorni, la telecamera della piantina cominciò a mostrare sul computer del bidello cosa aveva registrato: Kevin era andato vicino a Franco, lo aveva preso con violenza per la maglia e gli aveva ordinato di consegnargli la merenda e tutti i soldi che aveva in tasca.

All'improvviso dalle piantina uscì una voce cavernosa che diceva: "Kevin, lascia immediatamente in pace Franco!"

Kevin all'inizio si spaventò ma poi, da bullo che era, pensò si trattasse di uno scherzo e continuò nel suo intento, ma la piantina continuò a parlare sgridandolo e ordinandogli di smetterla, altrimenti avrebbe passato dei guai seri.

All'improvviso dalla porta entrarono il professore e il bidello; Kevin rimase stupito nel vederli.

Il professore si rivolse al ragazzo con calma e cercò di spiegargli con gentilezza che stava facendo del male a Franco, il quale soffriva molto a causa del suo comportamento. Aggiunse che Franco non voleva più frequentare la scuola e gli spiegò che non bisognava prendersela con i più deboli.

Kevin, con la sua aria di superiorità, continuava a rispondere male al professore dicendo che per lui nessuno di quella classe era importante.

A questo punto il professore, parlando con calma ma anche con più fermezza di prima, gli comunicò che avrebbe fatto vedere il filmato ripreso dalla telecamera al preside, ai suoi genitori e alla polizia.

Kevin, sentendo nominare la polizia, si spaventò. Il professore gli spiegò che i compagni più timidi andavano aiutati e che sicuramente lui avrebbe potuto aiutare Franco.

Kevin, aiutato da persone competenti e sostenuto dall'amore dei suoi genitori, lentamente cominciò a cambiare atteggiamento per la felicità di Franco.

Alla fine Kevin e Franco divennero amici e insieme aiutarono i compagni in difficoltà.

Kevin si scusò con tutti e chiese in dono la rosa magica, per non dimenticare mai come era stato e come era diventato.

Il professore si convinse sempre di più che “una risposta gentile calma la collera e una parola pungente eccita l'ira”.



# L'UNICORNO MAGICO

*di Lisa, Giorgia e Nicola*



Era una bella giornata di sole e, come ogni giorno, all'uscita di scuola Francesca doveva percorrere molti metri per raggiungere la sua casa che si trovava nel bosco. Appostati all'angolo di un vicolo vicino all'istituto si trovavano i fratelli Geremia, i più temuti della città.

Cominciarono a seguire Francesca e, quando la raggiunsero, iniziarono a spingerla e a offenderla.

Francesca si mise a correre dallo spavento ma il fratello maggiore dei Geremia, di nome Davide, disse urlando: - Fifona, dove scappi? Perché corri? -

Mentre il fratello minore Luca, terribile e veloce, afferrò lo zaino di Francesca strappandolo e facendola cadere.

Tutti e due si misero a ridere mentre Francesca, sofferente, piangeva.

La stupenda giornata di sole per Francesca divenne un incubo. Dopo qualche minuto finalmente i due fratelli la lasciarono in pace e, percorrendo il sentiero, accese il cellulare, per visualizzare nuovi messaggi su Whatsapp.

Subito vide una foto di lei a terra. Cominciò a comprendere che la situazione stava peggiorando sempre di più; tristemente sussurrò: - Povera me, cosa ho fatto di male? -

Arrivata a casa, sua madre gridò dalla cucina: - Ciao, amore! Come è andata a scuola? -

Francesca, appoggiando lo zaino bruscamente, le rispose in modo scocciato:

- Come al solito! - .

Salì le scale per andare in camera sua; appena giunta nella sua stanza, si buttò sul letto piangendo. Francesca aveva paura di prendere in mano quell'aggeggio, perché ormai era

diventato un pericolo; tutti quei commenti negativi la angosciavano: Francesca non sopportava ciò. Le cose peggiorarono: era come un fuoco che si stava espandendo e lei non sapeva come reagire.

Non aveva intenzioni di dirlo a sua madre, perché si vergognava dell'accaduto e, per nascondere l'evidenza, cominciò a mentirle. Ad un certo punto, vide una luce che proveniva dal suo cassetto. Lo aprì e vide il suo peluche: l'unicorno che gli aveva regalato sua nonna un paio di anni prima quando era ancora in vita. Espresse un desiderio: sperava di essere aiutata dalle sue amiche e da sua madre, ma soprattutto desiderava che questa situazione finisse al più presto. Ad un certo punto l'unicorno di peluche si animò. Iniziò a parlarle, dicendo: - Ciao, io sono Beppy! So la tua situazione e voglio aiutarti. - Francesca gli rispose dolcemente: -M-ma... sto sognando? -

Lui disse: - Non sto scherzando... Come posso aiutarti? -

- I-io... v...vorrei che qualcuno mi aiutasse, ma... per me è una situazione imbarazzante! -

Il peluche la convinse a raccontare a sua madre la situazione.

Dopo un po' di tempo, sua madre la accompagnò a scuola; i fratelli Geremia scattarono un'altra foto e la pubblicarono

su Whatsapp e su Facebook. La mamma, dopo averla accompagnata a scuola, si accorse che aveva dimenticato lo smartphone sul sedile posteriore, ma Francesca non l'aveva scordato! Il suo intento era semplicemente di far scoprire a sua madre l'accaduto. Così, giunta a casa, accese il telefono di Francesca e si sedette sulla sedia in cucina, così scoprì tutto e lesse una scritta sotto una foto della figlia: "La fifona che si fa accompagnare dalla sua mamma".

Sua madre alzò il suo sguardo e controllò anche i messaggi che la figlia si scambiava con le sue amiche Melissa, Gaia e Gioia. Nelle chat lesse tante cose diverse che, messe assieme, svelarono quanto stava accadendo. "I fratelli Geremia mi hanno preso di mira, mi continuano a tormentare e a rovinarmi la vita" era la scritta. Allora sua madre capì la sofferenza di Francesca. Andò a parlare con il preside e poi si recò davanti all'istituto ad aspettare sua figlia. La fanciulla vide la madre e insieme ripartirono per andare a casa e in mezzo alla strada sterrata c'erano le sue amiche. Francesca si fermò a parlare con loro e disse a sua madre di aspettarla a casa. Solo Melissa ebbe il coraggio di offrirle un aiuto dicendo:

- Francesca, io non so bene come ci si senta a essere in quella situazione, ma io vorrei aiutarti perché siamo compagne e delle buone amiche si aiutano sempre. -

Francesca ci pensò su e dopo un po' rispose: - Va bene... So che posso contare su di voi. -

Poi prese la sua borsa che sostituiva il suo vecchio zaino e andò a casa dove c'era sua mamma ad aspettarla.

La mamma le aveva preparato il suo piatto preferito, il che le sollevò il morale e, per un attimo, le fece dimenticare quel bruttissimo incubo diventato realtà.

-Ho saputo quello che è successo con i fratelli Geremia. Perché non mi hai detto niente?- chiese la madre.

-Ero confusa, volevo che non lo sapesse nessuno però l'hanno saputo tutti!- le rispose Francesca, mettendosi a piangere.

-Dai, stai calma, adesso si è tutto risolto! Ho parlato con il preside che ha convocato i genitori dei ragazzi che ti hanno aggredito.-

-E allora?-

-Allora saranno sospesi per un po'!-rispose la mamma.

In seguito, si misero a ridere e a scherzare.

Dopo aver pranzato, Francesca salì in camera e prese la scatola di confetti colorati per mangiarli assieme al suo amico segreto; l'unicorno si rianimò e felice si abbuffò di

confetti.

Francesca gli disse: - Ti ringrazio per i consigli che mi hai dato perché mi sono serviti tantissimo. Finalmente si è tutto risolto e i fratelli Geremia hanno smesso di tormentarmi. -

L'unicorno le rispose dicendo:- Sono contento per te e so che io ci sono e sarò per sempre il tuo amico magico! -

Per un po' di giorni i fratelli Geremia non si videro a scuola.

Francesca era diventata per tanti ragazzi e ragazze una specie di idolo, perché era riuscita a scappare dalle grinfie dei fratelli Geremia senza tirarsi indietro.

Era anche supportata dalle sue amiche del cuore che la aiutarono un sacco.

Finalmente tutto si era risolto al meglio, come aveva detto la mamma: a ricreazione era più tranquilla e non si nascondeva in mezzo alla folla di ragazzini, all'uscita da scuola faceva un pezzo di strada insieme alle sue amiche e dopo, sempre in tranquillità, proseguiva da sola.

Quando i fratelli Geremia ritornarono, fecero pace con Francesca e si scusarono, però continuarono a prendere di mira altre persone.

Francesca si accorse che ciò che spaventava di più non era

la violenza dei cattivi ma era l'indifferenza dei buoni, perché molte erano state le persone che avevano assistito agli atti di bullismo e avevano fatto finta di niente, continuando per la loro strada. Per fortuna, lei aveva avuto il sostegno delle sue compagne e di sua madre che, con coraggio, avevano affrontato la situazione facendo in modo che la ragazza non si ritrovasse sola.



## **Gli autori**

*Alex*

*Lisa*

*Constantino*

*Alessia*

*David*

*Kolin*

*Sophia*

*Greta*

*Giorgia*

*Silvia*

*Giulia*

*Adele*

*Nicola*

*Aurora*